

Fermata una colonna di autobus che portava profughi armeni verso il Nagorno-Karabakh. La Tass accusa: «Si tenta di cambiare i rapporti fra le due comunità nella regione»

Conflitto alla frontiera fra Armenia e Azerbaigian

Mentre le componenti più estremiste del comitato Karabakh sembrano decise ad esasperare la situazione fra le due Repubbliche, armena ed azerbaigiana, strumentalizzando cinicamente anche le conseguenze del terremoto, le autorità sovietiche cercano un dialogo con «gli uomini onesti» che stanno nel comitato. Rizhkov dichiara: «Un bilancio definitivo delle vittime del sisma non c'è ancora».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Segni di acuta tensione in Armenia continuano a trapiantarsi attraverso la stampa sovietica. Nonostante il coprifuoco e le misure eccezionali decise dal governo centrale, il «comitato Karabakh» sembra tutt'ora in grado di agire come e dove ritiene opportuno. Ieri l'agenzia ufficiale sovietica rivelava che il 16 dicembre una colonna di 12 autobus, partita da Erevan con a bordo 300 armeni profughi dall'Azerbaigian e diretta verso il Nagorno-Karabakh, è stata fermata «dalla polizia strada-

vra di questa operazione, che appare in corso di attuazione nonostante il blocco della frontiera, sarebbe costituita appunto dalle decine di migliaia di armeni fuggiti dall'Azerbaigian e rifugiatisi in Armenia. L'episodio è avvenuto - conferma la stessa Tass - sotto l'occhio delle telecamere della Bbc inglese e della rete tv Nbc americana, ed è probabilmente questa una delle ragioni per cui è stato reso noto. Non l'unica, tuttavia, perché il commento sembra indirizzato alla ricerca di una qualche forma di contatto con le tendenze meno radicali presenti all'interno del «comitato Karabakh». La Tass scrive infatti che «negli ultimi mesi il comitato è radicalmente mutato, sia come composizione, sia come obiettivi, sia come metodi di azione. Oggi nel suo arsenale ci sono gli ultimatum, l'appello a scioperi e manifestazioni, la provocazione». Ma - continua la Tass

- «nel movimento Karabakh si scorgono chiaramente tre correnti». La prima è composta da «uomini onesti», tuttavia «sostanzialmente ingannati». La seconda tendenza è quella dei «funzionari», che organizzano coscientemente «conflitti e ogni tipo di provocazioni» e che «vogliono balzare al potere». La terza è «più importante» sarebbe la corrente dei «corrotti di ieri e di oggi. Gente per la quale «la perestrojka è come un coltello nel cuore». Il riferimento, sempre citato ma ora più trasparente, è al gruppo «mafioso» che stava attorno all'ex primo segretario del partito armeno Demircian. Ma il fatto che perfino la Tass non possa indicare per nome e cognome dimostra quanto costoro siano ancora forti e in grado di influire sugli eventi. Il tentativo di azione. Oggi nel suo arsenale ci sono gli ultimatum, l'appello a scioperi e manifestazioni, la provocazione con il «comitato» nel suo complesso, cercando



Un soldato sovietico si riposa fra le rovine

Gli italiani tornano da Spitak: «Ormai è finita»

Sono tornati in Italia i soccorritori che hanno operato in Armenia. Fra dieci giorni partirà la squadra di specialisti e architetti che dovrà avviare il montaggio di case prefabbricate. «A noi vigili del fuoco - racconta Enrico Marchionne - è stato affidato il lavoro di ricerca con i geofoni, ai volontari di Bergamo quella con i cani. Spitak? Sono rimaste in piedi cinque o sei case, e anche quelle lesionate».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Enrico Marchionne è il capo ispettore emergenze dei Vigili del fuoco. È sbarcato dall'aereo domenica sera, ma lunedì mattina era già al lavoro. Lo ricordiamo in Irpinia, nei giorni duri del terremoto dell'80. Ha operato ad Avellino e poi a San Mango sul Calore, un paese completamente stritolato dal sisma. La domanda è quindi d'obbligo: come è stato il terremoto in Armenia, rispetto a quello che ha stritolato l'Italia? «Diverso. Più vasto, più disastroso, con più vittime. Spitak, dove abbiamo operato, è la terza città dell'Armenia. Ci hanno detto che vi vivevano tra le 25 e le 35 mila persone. Tutta la città è andata distrutta. Tutta. In piedi sono rimaste cinque o sei case e anche quelle sono lesionate. È impressionante il fatto che i palazzi costruiti con pannelli di cemento armato di cinque, sei piani siano crollati come castelli di carte, creando, però, cumuli di macerie, alti, a loro volta, quattro, cinque metri, dove era difficile lavorare».

Ma come erano organizzati i soccorsi, ce n'erano di sufficienza, avete trovato difficoltà? Quando siamo arrivati le gru erano già al lavoro. Certo, abbiamo operato in condizioni climatiche per noi diverse, e con qualche difficoltà anche per via della lingua. Eravamo partiti attrezzati per qualsiasi tipo di soccorso - divaricatori, stroncatrici eccetera - ma ci è stato chiesto un lavoro di localizzazione con i geofoni, gli apparecchi sensibilissimi con cui localizzare i superstiti sotto le macerie. Praticamente l'organizzazione del lavoro era affidata ai sovietici. Noi venivamo portati nella zona ed effettuavamo i nostri rilevamenti. Ma una volta localizzati i superstiti erano i sovietici,

Lei parla di soldati, di volontari. Non ci sono vigili del fuoco in azione?

Ne abbiamo visti pochi, in realtà. Ma in compenso, rispetto tanti soldati dell'Armata Rossa e tanti, tantissimi volontari.

Che cosa ricorderà, in particolare, di questa operazione?

I momenti drammatici sono stati molti. Certo non è facile dimenticare l'opera dei soccorritori francesi nel tentativo di salvare qualcuno dei 400 operai rimasti sotto le mura della fabbrica. Un paio erano stati trovati ancora in vita un paio di giorni prima. Ma per gli altri non c'è stato nulla da fare. Altrettanto vana è stata la ricerca sotto una casa in costruzione e alla quale lavoravano 14 operai. Ma forse il ricordo più doloroso è quello del bambino che abbiamo localizzato con i geofoni sotto le macerie. Un maschietto di pochi anni, tirato fuori scavando con le mani e lottando contro il tempo, ma che è morto poche ore dopo. Ogni sforzo è stato inutile.

E ora a Spitak non c'è più nulla da fare. Domenica, quando siamo ripartiti, l'aria era ormai irrespirabile. Non so. Forse è il pallido sole che appare di giorno e il forte freddo di notte a creare questa situazione insostenibile. Ora bisogna spianare e bonificare. Poi si penserà a ricostruire.

Urss, un buco nero anche nello sport di massa

La Biriukova vicepresidente del Consiglio denuncia che il piano per gli impianti per la ricreazione è stato attuato solo al 15%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Non culliamoci sulle medaglie vinte alle Olimpiadi». Alexandra Biriukova, supplente del Politburo, vicepresidente del consiglio dei ministri e responsabile per lo sviluppo sociale, ha sollevato ieri un altro coperchio scomodo della realtà dell'Urss. Ha presieduto una riunione dei suoi uffici rendendo noto che

il programma di costruzione di impianti sportivi e di ricreazione, approvato da una delibera di due anni fa, è stato attuato soltanto al 15 per cento. «Qui si tratta della salute della gente», ha esclamato la Biriukova, «ed invece molti organi dello Stato sottovalutano questo aspetto. I dirigenti dei dicasteri economici sono degli irresponsabili». Sulla «Pravda» sono comparse le cifre sul pauroso ritardo dell'Urss nello sport di massa. Si credeva, sino a poco tempo fa, che fosse il contrario ma adesso si apprende che attualmente, degli impianti esistenti, possono usufruire solo circa 29 milioni di sovietici e si tratta di complessi che «godono di un minimo di comodità». Ma è difficile potersi procurare un abbonamento. Dal resoconto sulla situazione è saltato fuori che è stato portato a termine soltanto il 15 per cento degli impianti, i cosiddetti «Foks» (complessi di fisico-cultura e di ricreazione). Anzi, in alcune repubbliche la percentuale scende ancora paurosamente: in Ucraina, per esempio, è stato rea-

lizzato il 5 per cento, nella regione di Mosca appena il 3 per cento, in quella di Leningrado il 7 per cento, in Estonia l'8 per cento e in Bielorussia il 10 per cento. Ma ci si è trovati di fronte anche a casi sconcertanti; i progettisti, talvolta, hanno dimenticato le docce o lo spazio per il bar-buffet. Ma, oltre alle responsabilità dei funzionari, a cosa attribuire uno stato così deficitario degli impianti sportivi-ricreativi? Dagli uffici della Biriukova si punta il dito su tre cause: 1) la fornitura a singhiozzo dei prefabbricati; 2) la fornitura incompleta dei pezzi; 3) il ritardo nell'assegnazione dei terreni e nelle opere di urbanizzazione (acqua, luce, ecc.). Come si vede, tutto il mondo è paese.

Tuttavia i dirigenti rilevano - e sulla «Pravda» appare questa considerazione - che la carenza delle strutture provoca difetti nella salute e nel fisico. Il 50-80 per cento dei giovani di leva, per esempio, non risponde alle normative del cosiddetto «giro» staliniano, cioè del «pronto al lavoro e alla difesa», mentre in tutta l'Urss ogni giorno non vanno al lavoro, perché malati, 800.000 cittadini, un'intera città come Palermo, mentre la nazione si trova al 32° posto per la durata media della vita. Ed è certo che gran parte della propria vita il cittadino sovietico la deve spendere nelle code davanti ai negozi per via di una carenza cronica di beni di consumo. Ad un questionario preparato dal settimanale «Sobesednik», supplemento della «Komsomolskaja Pravda», hanno risposto 7.283 lettori, la maggioranza dei quali ha espresso il più deciso pessimismo sulla prossima fine delle file. Quando scompariranno? L'otto per cento ha preferito non pronunciarsi, il 28 per cento ha detto di «non saperlo» oppure che «non termineranno «non tra breve», il 33 per cento si è diviso tra chi pensa che le code termineranno entro due anni, entro cinque anni, entro il prossimo ventennio. Dal sondaggio è emerso che i giovani delle scuole sono più ottimisti rispetto agli impiegati e agli addetti al commercio e ai servizi. Le donne, che sono poi quelle che fanno la coda più di tutti, vedono nero. Il sociologo Ghennadi Lisickin ha commentato: «Se il 33 per cento ha risposto «mai», vuol dire che ci sono fondate ragioni per essere pessimisti e per non credere alla perestrojka...». Sinora, si fa rievare, si va avanti con il motto «arraffa tutto quel che trovi prima che aumenti il prezzo». Ed è così che il settore del commercio ogni volta riesce ad eseguire il suo «piano», anzi addirittura a superarlo. «Ma - domanda la «Komsomolskaja Pravda» - le code crescenti e il «deficit» delle merci non sono colpi alla credibilità della perestrojka?».



I membri del comitato di cittadini votano sotto la presidenza di Lech Walesa

Polonia, «governo ombra» tollerato dal governo

VARSAVIA. Nonostante si presenti come un vero e proprio governo ombra dell'opposizione democratica, i mass media ufficiali polacchi hanno deciso di dare l'imprimatur al «comitato di cittadini» nato domenica a Varsavia sotto la presidenza di Lech Walesa. Radio, televisione e giornali hanno dato la notizia sia della riunione dei 120 esponenti di Solidarnosc, dell'opposizione e dell'intelligenza indipendente, sia della costituzione del «comitato» senza alcun riferimento al fatto che ai sensi della legge polacca la riunione e la creazione dell'organizzazione sono entrambi illegali. In un commento sulla situazione del paese, il quotidiano «Zycie Warszawy» scrive che non mancano segnali di serietà, sia dal punto di vista intellettuale che morale, da parte

dei principali partecipanti ai futuri negoziati. I presidenti delle quindici commissioni del «comitato» sono infatti in gran parte esponenti del discolto sindacato già accettati dal governo come interlocutori per la «tavola rotonda». A capo delle 15 commissioni del comitato figurano personalità cui il primo ministro Mieczyslaw Rakowski aveva offerto posti, rifiuti, nel governo. Ai dicasteri per l'economia e per gli alloggi sono infatti stati eletti il professor Witold Trzeciowski e Alexander Paszynski: il primo era stato contattato per l'incarico di viceprimoministro, il secondo per quello di sottosegretario per gli alloggi. Inoltre a capo della commissione politica, sindacale e dell'agricoltura figurano Bronislaw Gernemek, Tadeusz Mazowiecki e

Andrzej Stelmachowski, tutti e tre già accettati come interlocutori alla tavola rotonda. A dirigere il dicastero cultura è stato scelto il regista Andrzej Walda. Ma se le autorità hanno scelto di interpretare la creazione del comitato e l'esclusione dai dicasteri di personalità giudicate estremiste, come un gesto di disponibilità da parte dell'opposizione, in realtà questa ultima sembra aver lanciato al tempo stesso una sfida. Il comitato nasce in un momento in cui il processo negoziale è fermo ormai da tre mesi, soprattutto a causa del rifiuto di riconoscere Solidarnosc. Il governo ombra si configura quindi come la risposta sociale all'immobilismo del potere grazie alla creazione di una struttura parallela a quella ufficiale che porterà avanti lo stesso lavoro della tavola rotonda.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Libertad

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarros. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazzesche del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rum.

In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERA VIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

